Anno XX. Mercoledì 10 Aprile 1867 N. 82

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 61	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 5 aprile nella sua parte ufficiale contiene:

Un regio decreto dell' 11 marzo, preceduto dalla relazione del ministro dei lavori pubblici, ch'è del tenore seguente:

Art. 1. Il terzo capoverso dell'art. 35 del regolamento pel servizio telegrafico nell'interno dello Stato approvato con regio decreto del 10 dicembre 1865, n° 2658, è soppresso.

Art. 2. All'Articolo 36 dello stesso regolamento è sostituito il seguente:

« Le spese di espresso pel trasporto dei dispacci interni al di là delle linee telegrafiche e quelle di posta pei dispacci raccomandati saranno esatte alla stazione di partenza in base alla tariffa che segue:

« Per espresso: *Dispacci ordinari e dispacci raccomandati* lire tre pel trasporto entro un raggio di 15 chilometri. Allorchè il trasporto dovrà farsi oltre il raggio di 15 chilometri, il prezzo da depositarsi sarà di lire quattro per ogni miriametro; in tal caso la stazione destinataria con dispaccio di servizio informerà quella di provenienza della spesa incontrata per la debita liquidazione. Per l'estero l'uso dell'espresso limitasi a quegli Stati che se ne incaricano, ed alle condizioni prescritte dai regolamenti per le corrispondenze internazionali.

« Per posta: *Dispacci raccomandati* un mezzo franco per ogni dispaccio da depositarsi fermo in posta nelle località provviste di ufficio telegrafico, o da spedirsi per posta entro i limiti dello Stato.

« Un franco per qualsiasi destinazione estera in Europa, e due franchi e mezzo per qualsiasi altra parte fuori d' Europa. L' ufficio d' arrivo imposta questi dispacci come lettere affrancate e raccomandate.

« I dispacci ordinari, cioè non raccomandati, da spedirsi per posta, o da depositarsi ferma in posta, s' inviano dall' ufficio telegrafico d'arrivo come lettere ordinarie senza affrancazione. L'ufficio di origine non esige perciò alcuna tassa suppletiva. »

Art. 3. Potranno stabilirsi dal ministro segretario di Stato pei lavori pubblici tasse ridotte pel pagamento delle spese di espresso, quando per circostanze speciali si trovi conveniente di farlo.

Art. 4. Il presente decreto andrà in vigore dal 1 del prossimo aprile.

La notizia che con regio decreto del 31 marzo scorso il commendatore Costantino Perazzi, ispettore generale nel ministero delle finanze, è stato nominato segretario generale del ministero medesimo.

Un elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dell' amministrazione finanziaria, durante il mese di gennaio 1867.

La libera Università

DI FERRARA

Ferrara, 10 *Aprile* 1867.

La nostra libera Università degli studi mi dà l' idea da qualche anno di una Nave in alto mare sbattuta ad ogni tratto dalle onde, spinta ora a poppa, ora a prora, ora ai fianchi da venti furiosi. L' accanimento onde ad ogni anno viene attaccata, è una minaccia della sua caduta totale o parziale quasi permanente. Lo che porta per conseguenza che la Reggenza è scoraggiata, i Professori sono di continuo agitati perchè incerti della loro posizione, gli Studenti perplessi nell' intraprendere o nel seguitare gli studi, ed il paese che ammira con orgoglio quel patrio Instituto, se ne addolora. Ora che si solleva un nuovo uragano contro di essa, sento il bisogno di esporre quelle ragioni che mi sembrano militare in favore, non senza obbiettare alle altre che si potrebbero addurre per provare la utilità, o la opportunità della vagheggiata soppressione, o della più volte tentata riduzione. Il pernio delle argomentazioni adotte dagli oppositori è sempre stato, è, e sarà sempre la così detta economia, poichè oggi si vuole far passare per economia anche ciò che con miglior e più esatta espressione si dovrebbe chiamare avarizia o grettezza. Ed infatti non potrebbe essere che questo lo scopo, mentre non si può neppure imaginare che vi possa essere chi si faccia ostile ad un civico Instituto coperto di gloriose tradizioni, per il solo diletto di vederlo a crollare, o di vederlo immiserito e sofferente di marasmo.

Posto ciò, stimo inutile, per sostenere la conservazione delle Università, addurre argomenti storici, sciorinare cronache, e statistiche antiquate, giacchè ragioni che si pretendono di opportunità poste nella bilancia, per gli economisti varrebbero assai più, e mi si ricompenserebbe col titolo di utopista, o di vacuo dottrinario. Voglio soltanto accennare che la nostra Università, la quale, come è noto, fu accordata dal Pontefice Bonifacio al marchese Alberto con uguali privilegi delle celebri Università di Parigi e di Bologna, sorse fino del 1391, e perciò conta una vita non interrotta di 476 anni! —

Essa adunque è passata attraverso a tempi lunghi ora felici, ora burrascosi, stette in epoche che si dicono di ignoranza, fu rispettata dalle rivoluzioni, non patì nelle guerre; nè stranieri, nè nostrali, per il succedersi de' Governi, la distrussero mai. Dovrà essere l' èra dell' emancipazione dei popoli, mentre gli Italiani sono indipendenti dallo straniero, liberi dalle pastoje di un Governo dispotico, mentre si grida, si urla, si strepita contro all' ignoranza che abbiamo ereditato, mentre si registra una spaventevole cifra di analfabeti, mentre si fondano Instituti e scuole dappertutto per diffondere la pubblica istruzione, sarà questa l' èra che dovrà segnare la caduta, o la soppressione, o la riduzione della nostra Università, ora che è libera, che è affidata all' amministrazione, al patrocinio, alle cure degli stessi cittadini Ferraresi? — mi ripugna il pensarlo — ma vengo ai fatti.

La nostra libera Università era composta non è molto di quattro facoltà — Teologica — Giuridica — Medico-Chirurgica — Filosofico-Matematica — si è tolta la prima, e sta bene — si è aumentata la seconda coll' insegnamento di scienze moderne, si è ridotta la terza a due anni di corso, si è conservata la quarta. Si è aggiunta la Scuola di Veterinaria che già esisteva separata dalla Università, e mantenuta dal Municipio — si sono accresciuti i Gabinetti di fisiologia e di anatomia — si sono pure accresciuti quelli di fisica e di chimica — e si è aggiunto quello di storia naturale. Guardiamone i vantaggi reali che se ne ricavano. Nissuno avrà mai pensato che la nostra Università abbia a parificarsi colle grandi Università del Regno, non avrà mai creduto che qui accorrano da lontani paesi, o da altre città gli scolari. Bensì molti avranno pensato, e coscienziosamente pensato che essa sia tale da dare alle professioni che sono più vive, e indispensabili nella nostra Città, nel nostro Comune, nella nostra Provincia, una sufficiente copia di abili esercenti. Tranne qualche rara eccezione, tutti i legali, i medici, gl' ingegneri, i veterinari, i farmacisti, i notaj, della nostra Città, Comune, e Provincia, sono Ferraresi, e sono esciti dalla Università di Ferrara. Oltre ad un Orto botanico non grandioso, ma scelto, la nostra Università è ricca di una biblioteca di circa 100,000 volumi, di preziosi Corali, di memorie insigni di manoscritti che destano la venerazione di quanti si recano a vederli.

La nostra Università, quantunque in taluna parte mutilata è un cospicuo Instituto, è una gloria per Ferrara. Quali sono le sue rendite?

Rendite livellarie — Censi — Usi — Crediti fruttiferi, per una somma di	L. 36,944.53
Sovvenzione del Comune in Bilancio per .	« 20,000.—

Sovvenzione della Provincia in Bilancio per .	« 40,000. —
Tasse scolastiche in media, circa	« 6,000. —
	Lire 102,944. 53

Ma l'Università non ispende annualmente questa somma; risulta invece dai conti-consuntivi che in media spende L. 85,000; ed in questa somma sono comprese le pensioni già accordate in . . . . . L. 13,783. —
e per annui aggravi . » 2,447. —

In tutto . L. 16,230. —

le quali detratte dalle L. 85,000 danno per risultato che la Università effettivamente spende ogni anno circa Lire 68,770.

Circa 13,000 Napoleoni d'argento annui, ecco l'enorme somma che fa venire i brividi a coloro che la contrastano, che la vorrebbero o distruggere, o ridurre, forse per distruggerla dopo. E si noti che vi sono comprese, oltre le pensioni e gli aggravi, come si è detto, le spese dei Gabinetti, manutenzione fabbriche, e la Scuola di Veterinaria, la quale da sola costa L. 11,000 circa.

Oggi il punto di attacco dei nemici della Università sono le L. 40,000 preventivate dalla Provincia, e delle quali effettivamente non ne spende che circa 33,000. Di queste L. 33,000, per due quinti concorre il Comune, e quindi per la Università la Provincia non ispende che circa L. 18,000. Ove però si consideri che prima dell'assegnamento delle L. 40,000, vale a dire prima del 1860, la Provincia dava già la seguente quota di concorso, e cioè

Per la Università .	L. 7,980. —
Per gli Ingegneri .	» 3,192. —
Per la Veterinaria .	» 665. —
In tutto .	L. 11,837. —

Chiaramente si vede che colla soppressione di alcune cattedre, o col dare la morte alla Università, sul suo *budget* non farebbe che il miserabile risparmio di L. 6163.

I Comuni (giacchè la Provincia non vuol dire altro che l'aggregazione dei Comuni che la costituiscono), eccettuato quello di Ferrara che è il principale, otterrebbero una economia di poco più di L. 6,000!! — Quale sarà il Consigliere che ponendosi una mano sul cuore, potrà emettere il suo voto coscienzioso perchè venga meno una Instituzione, la cui rinomanza non è neppure da suoi nemici contestata?

Ma lasciamo le cifre ed i calcoli. — Gli è da gran tempo che la Curia Ferrarese è in voga di sapiente e valorosa, sia nella Avvocatura, sia nella Procedura. In quanto alla Medicina e Chirurgia vi furono, e vi hanno fra noi capacità distinte, e le cure sortono pressochè i medesimi risultati che si hanno nelle principali Città, e dove le Università sono primarie.

Di Ingegneri, di Veterinari, di Farmacisti, di Notai, non ebbimo mai penuria, e fra i primi ricordiamo, e vi sono tuttavia, strenui cultori della scienza, e professionisti abili quanto altri mai, specialmente nella idraulica. Sono innoltre da computarsi tutti coloro che, conseguita una laurea nell'una o nell'altra facoltà, divengono o impiegati di concetto, o coltivano le scienze e le lettere per diletto, o si perfezionano per prendere parte nelle rappresentanze a profitto delle pubbliche amministrazioni.

Inoltre si obbietta: ma se si vuol togliere la massima parte dei fondi (giacchè ora trattasi di proporre la eliminazione delle L. 40,000 di concorso per parte della Provincia), si vuole però impiegato tutto o parte di questo danaro, per mandare i giovani in altre Università.

La esperienza insegna però che quand'anche ne' Preventivi annuali si calcolasse una somma per detto scopo, difficilmente questa si salverebbe in mezzo ai frangenti economici in cui si corre incontro in questi tempi di continui sbilanci delle pubbliche Amministrazioni. Oltre di che sarebbe sempre ardua la scelta de' giovani da mandarsi, e potrebbe avvenire ciò che nelle umane cose, e fra uomini di spesso avviene, che si manderebbero forse coloro che meno il meritassero. Onde parzialità, disgusti, e noie per i pubblici funzionari. Ai quali riflessi è pure da aggiungersi l'altro che un giovine il quale nella nostra Università, e presso alla propria famiglia, non costa più di L. 300 annue, in un'altra Università, e abbandonato a se, costerebbe forse il doppio. Ciò poi che ci convince pienamente dell'assurdo di questo temperamento si è, che allorquando si abbia da spendere ugualmente il danaro, questo è meglio impiegarlo nel proprio paese, perchè in tal guisa ne guadagna anche la economia generale del paese stesso, obbligando i giovani, e con essi gl'Insegnanti a spenderlo qui e non altrove. Si avrebbe poi il sommo vantaggio, il quale non si può da ogni buon cittadino sconoscere, di alimentare cioè, e mantenere in vigore un Instituto storico e pregevole sotto ogni rapporto, e di trattenere qui una notabile quantità di uomini dotti, i quali alla loro volta non mancheranno di diffondere i loro lumi, non solo col dare lezioni agli alunni, ma bensì anche frequentando la società, e ne' privati convegni. Per provaro innoltre la convenienza di sopprimere la Università, o di togliere alcune cattedre, e quindi ridurla; si obbietta, che non è frequentata che da un numero minimo di alunni. Per attenerci più che sia possibile alla realtà, e non prendendo per norma un solo anno, potendo in questo essersi verificate delle circostanze straordinarie che abbiano allontanata la gioventù dallo studio, ma prendendo un decennio, per esempio dal 1856-57 a tutto il 1866, a conti fatti, gli studenti che hanno frequentato in media la nostra Università, compresa la Veterinaria la quale è scuola Comunale come le altre, non furono ad ogni anno meno di 102. Numero che non è piccolo se si confronta colla popolazione, e se si considera, come abbiamo più sopra accennato, che la nostra Università non ha a servire ordinariamente che per la Città Comune e Provincia. E non bastano forse 102 professionisti? Nè valga il dire che pochissimi ne vengono dalla Provincia, giacchè anche se sono tutti o quasi tutti della Città e del Comune, allorchè al centro abbiano fatto gli opportuni studi, abbiano attinto le necessarie cognizioni, conseguito il grado accademico, si diramano poi per la Provincia stessa, e si pongono all'esercizio di quelle professioni cui sonosi dedicati.

Chi obbietta all'Università, chi la vorrebbe ridotta, chi vorrebbe sopprimere delle cattedre, ci sa dire come vorrebbe egli provvedere, per esempio, alle cure mediche delle frazioni le quali sono undici nel solo nostro Comune? Si potrebbero chiamare i medici e i chirurghi da altre Città per mandarli a Denore, a Ravalle, e via via? Allora certamente, se pure si trovassero questi medici che si prestassero, bisognerebbe non più pensare alla economia, perchè certamente non accetterebbero il disastroso incarico per L. 70 mensili, giacchè è questo in media l'emolumento dei medici condotti del nostro Comune.

E come avere nella Campagna stessa, per non parlare della Città, come avere dei veterinari, dei farmacisti, e delle levatrici? Quando fosse soppressa la Università, o che le venissero tolte alcune delle principali cattedre, vedremo allora lo imbarazzo per sopperire alle pubbliche bisogna, e per garantire i pubblici servizi, ordinati dalle leggi, richiesti dalla umanità, imperiosamente imposti dalla civiltà dei tempi. Oh.. si metterebbe allora a parte il pensiero di una estrema economia, e non resterebbe che la soddisfazione di spendere più assai, e per pagare persone estranee, mentre si sarebbero sprivati i propri concittadini di tante nobili e fruttuose carriere. Il dire poi che le famiglie manderebbero i giovani in altre Università, è una generosa poesia, ma non è che una poesia. In questi lumi di luna per le borse dei poveri cittadini, (e son quelli che studiano e lavorano), non è a credersi che se hanno appena da mantenere i figli nel proprio paese, ne abbiano poi tanto da porli a Torino a Napoli, a Pisa, a Bologna, a Padova. Delle eccezioni non devesi tener conto in un argomento di tanta importanza. Nè il danno certo si avrebbe soltanto nelle professioni che hanno più strette attinenze colla vita, e il cui esercizio è indispensabile in società.

Tutte volte che si è in procinto di provvedere a posti che rimangono vacanti nelle pubbliche rappresentanze amministrative e politiche, si innalzano lai e querele, perchè non si trovano persone colte abbastanza che assumano il sempre difficile mandato di reggere ed amministrare la cosa pubblica. E come si farà quando scomparsa la Università, o ridotta cadavere, non si troverà più alcuno che siasi dedicato allo studio delle scienze, che abbia compita una carriera, che abbia riportata una laurea?

Giova convincersi che senza lo studio delle facoltà scientifiche, la mente non si orna di profonde e vaste cognizioni, e se vi ha qualche ingegno straordinario, il quale possa farsi strada da se e senza l'appoggio di uno studio avanzato nelle più ampie e più sicure vie del vero, ogni altro minore talento, fermato appena al limitare delle scienze, rimarrà moggio e poverello, e non potrà mai batter l'ali che a mezzo volo, e finchè non trova chi più robusto di forze non lo faccia arrossire. Si vuole che coloro i quali oppongono alla esistenza della Università, inorpellino il loro pensiero coll'altro di belle apparenze, che cioè invece della Università, o di certe cattedre della Università, si debba piuttosto fra di noi fondare un Collegio Convitto, di cui essi vedono la utilità pratica e indubitata.

Io non mi porrò mai dalla parte di quelli che stimano superflua fra noi la instituzione di un Collegio Convitto, chè anzi ne calcolo freddamente tutta la importanza, e quando si facesse sorgere sopra delle ottime basi, e si ottenesse di chiamare al suo seno tutti quei giovani ferraresi che sono sparsi in altri Convitti, non che la

maggior parte di quelli che ora frequentano il Seminario, sono convinto che anch'esso potrebbe cooperare per il perfezionamento della istruzione non solo, ma della morale e civile educazione, di cui tanto si abbisogna. Ma in verità non so vedere la relazione che passa fra il pensiero di un Convitto, e quello di una Università. In un Convitto, siano classici o tecnici gli studi, non si studieranno mai le facoltà scientifiche, nè vi si conferiranno gradi accademici e lauree, per cui mi sembra che non debbasi mai abbandonare l' un argomento, per abbracciare l'altro, qualunque sia l' allettamento che si proponga, essendo due cose affatto diverse e disgiunte. Se s' impegneranno con proposito le pubbliche rappresentanze, e cittadini di buona e ferma volontà, potrà sorgere anche il vagheggiato Collegio Convitto, ma senza danno senza jattura per la Università, destinata non a fare dei verseggiatori o dei retori, non dei linguisti o dei contabili, ma degli uomini sapienti, dei giurisperiti, degli esercenti le arti salutari, dei matematici, degli architetti.

La nostra Università ha bisogno di riforme? Si adottino. Una Giunta permanente venne eletta all' uopo. Non v' è a stupire se una Instituzione nella quale appena appena si sono introdotte nuove norme, nuove discipline, nella quale si sono introdotti nuovi e più vasti insegnamenti, non v' è a stupire se vi abbisognano riforme, cambiamenti, correzioni. Vi ha forse taluno dei Professori che non è al livello della scienza che insegna, che non si conforma esattamente ai programmi, agli ordinamenti ed alle discipline in corso? Si ringrazi, e si sostituisca con altro più idoneo. Per taluni Gabinetti, per talune Scuole, mancano i locali, o sono troppo ristretti, si ripieghi. Si lamenta che da' nuovi metodi, che dalle più cospicue e più dispendiose cattedre non si hanno ancora risultamenti proficui: e come averli se il buon seme si è gettato jeri? — e se si vuol persistere a lasciare professori e studenti nella penosa incertezza che da un anno all' altro possa cadere la Università? Occorre coltivare e fecondare il terreno. I buoni frutti verranno in seguito. Io credo che anzichè sopprimere la Università, o togliere delle cattedre, si dovesse completarne l'insegnamento con aggiungere gli anni di corso che mancano alla facoltà medico-chirurgica, onde non costringere i giovani ad andare a cogliere in altro Università la laurea, che è il guiderdone de' loro studi. Io credo che si dovesse fare un qualche sagrificio per completare la facoltà giuridica, chiamando a dettare l'esimio cav. avv. Luigi Borsari, e per tal modo verrebbe degnamente riempita la lacuna lasciata dal valente conte avv. Camillo Laderchi; credo che si dovesse più che mai instare presso il Governo presso il Parlamento, affinchè qui venisse presto instituita la già decretata Scuola idraulica speciale di applicazione, e così i giovani potrebbero qui compire gli studi anche nella facoltà matematica. Se si spendono 90.000 lire annue per i mentecatti, 120.000 lire per gli infermi, 80.000 lire per gli accattoni, opere tutte di santa beneficenza, si possono ben spendere 100.000 lire anche per mantenere una Instituzione, che è il faro della sapienza civile della nostra Città e Provincia, per coltivare la nostra gioventù fino all'apice degli studi. Altre economie si possono fare, io credo, se vi hanno angustie ed affanni nelle Amministrazioni. Se si leveranno per esempio certe spese di lusso, la popolazione si priverà di un momentaneo piacere, ma non piangerà lungamente, come se le si toglieranno Scuole ed Instituti. Noi desideriamo ardentemente che la traspadana si annetta alla nostra Provincia, e crediamo anzi di averne il diritto. Ma allontaneremo senza dubbio la probabilità di questo avvenimento, se daremo mano a distruggere i monumenti che innalzarono i nostri avi per fare ricca, gloriosa e potente la patria nostra. Già stampe incresciose ci rimproverarono di essere stati troppo lenti nel coltivare il bene che possediamo: che cosa si scriverà di noi se con un colpo di scure demoliremo il più antico e più venerato santuario dei nostri studi? Conserviamo almeno conserviamo ciò che abbiamo, se non possiamo o non sappiamo giungere ad avere ciò che ne venne tolto, ciò che non ebbimo mai, in onta ai decreti sanciti dalla firma Reale, in onta alle ripetute promesse ed assicurazioni di Ministri del Regno. Già lo vedemmo in più circostanze: uomini o cose congiurano a danno di questa antica metropoli delle scienze, delle lettere, e delle arti, di questa Città e Provincia che furono splendidissime in altri tempi, e che tuttavia sono pure ricche di dotti; e vorremo noi stessi congiurare per fare maggiori questi danni?

Persino un Giornaluccio impertinente non molto lontano da noi, e che ha forse una missione non propria, quando non può far altro, inventa cose a noi disonorevoli: ed essendo, non per merito, ma per fortuna sua molto letto, diffonde notizie che pure in qualche modo tendono a scalzare anche le buone memorie che di noi portarono via coloro che conobbero davvicino Ferrara, e a cancellar quelle che la istoria ha registrato. Non diamo materia nè a lui, nè a nissuno di scrivere con ragione male di noi.

Conserviamo insomma la nostra libera Università degli studi, e facciamola progredire, e con essa facciamo con alacrità progredire ogni cosa che forma il nostro lustro e decoro. In questo caso facciamo come i nobili Patrizi, come quelle cospicue famiglie le quali sono sempre pronte a fare ogni sacrifizio purchè si mantenga intatto il loro Blasone. Anche Ferrara, la quale ha una splendida istoria, se non può più rivaleggiare coi centri più popolati, colle più cospicue metropoli, conservi almeno con affetto e con gelosa cura i ruderi della sua antica grandezza, e non sia mai che si possa scrivere sul suo stemma: questa che fu un' Atene, si è voluta commutare in una Beozia.

Dott. Aldo Gennari.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Leggesi nella *Gazzetta d' Italia*:

Registriamo con tutta riserva la notizia, che togliamo da una nostra lettera, del concentramento di molta truppa alle frontiere pontificie.

— Ieri è arrivato da Torino a Firenze l' on. Lanza. Erano a riceverlo alla stazione gli onorevoli conte di S. Martino e il march. di Rorà.

— È pure arrivato a Firenze il senatore conte Pasolini, prefetto di Venezia.

GENOVA — La scoperta di un misterioso fatto dà questa mattina da ciarlare largamente ai commentatori di notizie.

Si rinvennero in una casa del Carmine gli avanzi di creature umane neonate. Chi dice essere due e chi tre cadaverini a differente grado di essicazione e di decomposizione. Si asconde un delitto in quei poveri resti umani oppure essi non si trovarono in quel luogo che per spensieratezza e dimenticanza di qualche studioso dell'umana anatomia?

Finora nulla si conosce e noi aspettiamo che per mezzo della investigatrice giustizia la luce si faccia.

(Gazz. di Gen.)

BOLOGNA — Oggi, 7, deve essere pubblicato il regio decreto che scioglie la guardia nazionale di Bologna in seguito a domanda fatta dalla giunta comunale, per riorganizzarla immediatamente in una sola legione, invece che in due, com' è attualmente, e ciò per misura economica. — Così la *Gazz. delle Rom.*

PARMA — Il contrellore del dazio comunale che fuggì esportando seco lire 795 è certo Wondrashek Ferdinando, il quale benchè avesse fatto parte della legione ungherese, non era però d' origine magiara, ma nativo di Vienna, ed anzi di famiglia boemo-tedesca.

Queste notizie ci vengono date da un ungherese, che è impiegato nel dazio consumo, e desidera che siano note, per non confondere nè il suo nome nè la sua patria con quello del furfante.

PIACENZA — Una deputazione della società operaia e del comitato di soccorso ai volontari partiva domenica scorsa da questa città e presentavasi in S. Floriano al generale Garibaldi che l' accolse con molta benevolenza e secolei s' intrattenne a lungo sulla presente situazione d' Italia. Le parole del generale miravano ad inculcare ai suoi amici di adoperarsi costantemente per l' emancipazione morale ed intellettuale del popolo dalle superstizioni religiose e dall' ignoranza che lo abbrutiscono.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — In questi ultimi giorni alcune riunioni extra-parlamentari di diverse gradazioni della Camera davano qualche inquietudine; ma quella che maggiormente dava fastidio al governo, di colore retrogrado, si è disciolta da sè pria che il governo ve la costringesse.

Secondo la *Presse*, nuove risse avrebbero avute luogo al Campo di Marte tra operai francesi e prussiani per una corona d' alloro messa in testa alla statua del re Guglielmo.

— Si dice che fra breve il signor Renan pubblicherà un nuovo libro: *San Paolo*.

AUSTRIA — Si annunzia come cosa certissima che tra breve l' Austria farà una revisione al Concordato.

PRUSSIA — Il generale Rover dichiarò nel Reichstag che la realizzazione della riforma militare è impossibile che si possa compiere in quattro anni.

SPAGNA — È stata fatta ieri al Senato una mozione, dichiarante che quell' assemblea ha veduti con pena i modi usati contro il suo antico presidente.

(Havas)

TEATRI

Questa sera all' *Arena Tosi-Borghi* avrà luogo la beneficiata della seconda donna sig.ª *Rosina Broggi*.

Telegrafia Privata

Parigi 8. — *Corpo legislativo.* Favre, Lambrecht e Jobseau domandano d'interpellare circa il Lussemburgo. Il presidente della Camera annunzia avere ricevuto un decreto che autorizza Moustier a fare al Senato ed al Corpo legislativo una dichiarazione che Moustier annunzia aver ricevuto ordine dall'imperatore di far conoscere alla Camera le circostanze in mezzo alle quali è sorta la questione del Lussemburgo è la situazione dell'attuale vertenza. Il governo, mosso dagl'interessi della Francia che esigono la conservadella pace, trattò tale vertenza, con idee conciliative e pacifiche. Non fu esso che sollevò la questione. La situazione indecisa del Lussemburgo e Limburgo provocò qualche scambio d'idee tra la Francia e l'Olanda; queste trattative preliminari nulla avevano d'ufficiale quando il Gabinetto d'Olanda credette dover consultare la Prussia, che rispose invocando il trattato del 1839.

Il governo francese non ha mai ravvisato tale questione che sotto i tre seguenti punti di vista. Consenso libero dell'Olanda, esame leale dei trattati fatto dalle grandi potenze, e voto delle popolazioni mediante suffragio universale. Il governo francese è disposto ad esaminare la questione con le potenze e crede dunque che la pace non potrebbe essere turbata. *(Approvazioni e movimenti diversi).* Il presidente dice che l'interpellanze seguiranno il loro corso e saranno rinviate agli uffici.

Thiers dice riconoscere che il governo prese la iniziativa con la comunicazione che fece; ma la comunicazione non fornisce base sufficiente a discussione ed il governo dovrebbe comunicare i dispacci scambiati cogli altri Gabinetti.

Rouher risponde che i termini stessi della comunicazione dimostrano che la questione non entrò ancora nelle vie diplomatiche officiali. Il governo non ha dunque dispacci da comunicare, se gli uffici autorizzassero le interpellanze. Però la dichiarazione del governo è tale da soddisfare la suscettività del Corpo legislativo e la pubblica opinione. Dopo osservazioni di Ollivier, Berryer domanda che le interpellanze siano rinviate agli uffici.

L'*Etendard* dice che Russia ed Austria espressero, relativamente al trattato del 1839 e la questione del Lussemburgo opinione identica a quella dell'Inghilterra.

Firenze 9. — *Bukarest* 8. — Il principe di Serbia, proveniente da Costantinopoli, è aspettato qui fra breve.

Vienna 8. — L'ambasciatore di Francia parte oggi per Parigi, e ritornerà la settimana prossima.

Il principe imperiale d'Austria è indisposto.

Berlino 9. — Il *Monitore Prussiano* dice che il governo ha intenzione di convocare le Camere, immediatamente dopo che sarà stabilito l'accordo su la Costituzione. Le conferenze dei plenipotenziari federali per esaminare le modificazioni introdotte dal Reichstag nel progetto di Costituzione cominciano domani.

BORSE

	8	9
Parigi 3 0[0	66 05	66 75
4 1[2	95 50	96 50
5 0[0 Italiano *(Apertura)*	51 —	49 85
id. *(Chius. in cont.)*	51 —	49 75
id. *(fine corrente)*	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	395	390
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	386	382
„ Austriache	390	387
„ Romane	62	67
Obbligazioni Romane	102	104
Londra. Consolidati inglesi	90 3[8	90 3[8

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI FERRARA DESUNTO DAI REGISTRI DELLO STATO CIVILE

ANNO 1867	NATI Legittimi M.	NATI Legittimi F.	NATI Illegittimi M.	NATI Illegittimi F.	NATI Esposti M.	NATI Esposti F.	NATI Totale per Sesso M.	NATI Totale per Sesso F.	Totale dei nati	MORTI Legittimi M.	MORTI Legittimi F.	MORTI Illegittimi M.	MORTI Illegittimi F.	MORTI Esposti M.	MORTI Esposti F.	MORTI Totale per Sesso M.	MORTI Totale per Sesso F.	Totale dei morti	Nati-Morti	Numero dei Matrimoni contratti	Immigrati nel Comune M.	Immigrati nel Comune F.	Immigrati nel Comune Totale	Emigrati dal Comune M.	Emigrati dal Comune F.	Emigrati dal Comune Totale	In Più Nati	In Più Morti	In Più Immigrati	In Più Emigrati	Totale Aumento	Totale Decremento
Nel Mese di Gennaio	113	109	3	3	19	11	135	123	258	113	115	1	2	8	11	122	128	250	10	50	20	13	33	8	5	13	8	„	20	„	28	„
„ „ Febbraio	129	101	1	2	3	4	133	107	240	92	71	1	1	6	4	99	76	175	2	44	14	13	27	4	5	9	65	„	18	„	83	„
„ „ Marzo	128	115	1	3	7	17	136	135	271	125	75	„	3	6	5	131	83	214	9	30	22	20	42	30	31	61	57	„	„	19	38	„
Totale	370	325	5	8	29	32	404	365	769	330	261	2	6	20	20	352	287	639	21	124	56	46	102	42	41	83	130	„	38	19	149	„

POPOLAZIONE COMPLESSIVA DEL COMUNE DI FERRARA

	Maschi	Femmine	Totale
Città	14,430	13,258	27,688
Borghi e Ville	20,769	19,531	40,300
Popolazione del Comune di Ferrara	35,199	32,789	67,988

Ferrara 6 Aprile 1867.

Il Capo d'Ufficio dello Stato Civile
DINO PESCI

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*

SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA FERRARESE N. 82.

Mercoldì 10 *Aprile* 1867.

RIMOSTRANZA

FATTA DAGLI STUDENTI DELL' UNIVERSITÀ DI FERRARA

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

DELLA STESSA CITTÀ

Gli studenti di questa libera Università sono venuti a cognizione come sia proposito della Commissione, dal Consiglio Provinciale incaricata di un rapporto intorno agli studi, di proporre il ritiro delle Lire 40.000 delle quali la Provincia sovveniva finora la Università. È fuori d' ogni dubbio, che qualora tale provvedimento venisse addottato, la Libera Università, improvvisamente privata di uno dei mezzi principali di sua vita, non potrebbe reggersi più a lungo: laonde, è una questione del massimo momento per noi studenti sottoscritti, quella su di cui il Consiglio Provinciale è chiamato a votare: e, in così stringente circostanza, noi sentiamo che ci incombe il dovere di alzare la nostra voce. Ma sarebbe un peccare di presunzione, se le nostre parole trascorressero ora a qualunque censura; e nemmeno abbiamo la velleità di dar loro l' aspetto di qualsiasi consiglio. Modesti e riverenti, noi qui intendiamo solamente di esporre quale sia il più ardente nostro desiderio, ed accenneremo a quegli argomenti che ce lo fanno caldeggiare.

Dopo avere intrapreso non senza ardore un lungo corso di studi, le cui difficoltà ci animavamo a vincere per la credenza di poter coglierne un giorno il frutto agognato, è facile a comprendersi quanto, a noi studenti, riesca doloroso il solo pensiero di una decisione che può anche defraudarci di ogni più cara speranza. Eppure, dove un vero interesse ed una suprema causa lo richiedessero, noi faremmo volontieri ogni opera di abnegazione, e sagrificheremmo il nostro avvenire, e rinuncieremmo senza lamento alle fatiche divenute vane di tanti anni trascorsi: ma noi nutriamo in petto fermo convincimento che non vi sono ragioni per giungere a questo estremo, e che, assai più che difendere la nostra causa, noi propugniamo un bene che è altresì quello del Paese.

A che più oltre la Provincia sovvenga questa Libera Università, viene opposto in particolar modo che scarso e quasi nullo è il numero degli studenti che appartengono alla Provincia in confronto di quelli che provvengono dal Comune. Sarebbe vano e bugiardo il negare questo fatto; ma chi ne può convenientemente dedurre che perciò la Provincia non ritragga utile dalla Università? E veramente, ove non bastasse l'argomento che del benessere di cui gode un centro, fruisce anche qualunque raggio da esso si diparta, sarebbe specialmente da considerare che uscirono mai sempre dalla Libera Università tutti quegli esercenti Professioni di cui la Provincia sentiva e sente il maggior bisogno, e cui essa altrimenti sarebbe costretta a richiamare con assai più grave spesa dal di fuori. Che se pure, anche dopo chiuse in Ferrara le Cattedre dei maggiori studi, non sarebbe mancanza di giovani che in cerca di consimile istruzione altrove si rivolgessero, è tuttavia da osservarsi come ciò non riescirebbe possibile se non ai meglio provveduti di mezzi, i quali non si accontentano sempre di finire la propria vita in piccoli paesi od in oscuri villaggi. E se la Provincia, volesse alcun giovane mantenere nelle grandi Università, ciò non potrebbe avvenire che con suo grave sacrifizio, con forse minore profitto, e non sappiamo se allora non fosse per nascere un tardo pentimento di aver distrutto un Istituto di cui prima non si vollero calcolare tutte le utilità.

E dal Consiglio Provinciale non si desidera forse l' annessione della Traspadana?.... Che se ora è da deplorarsi la scarsezza del numero degli studenti accorsi dalla Provincia, quando in processo di tempo la annessione avvenisse, potrebbe esso numero di gran lunga aumentarsi: ed allora, senza bisogno di ricorrere a nuove spese, potrebbe la Provincia offrire al paese annesso non picciol vantaggio. Nè sarebbe troppo da temersi la concorrenza della Università di Padova: imperciocchè, facendo pure che non pochi amano gli studi tranquillamente percorsi e temono dei pericoli e delle corruzioni delle grandi città, la Università di Ferrara gode del vantaggio d' essere Libera; nè è quindi del tutto soggetta ai mali che derivano dalla instabilità delle presenti amministrazioni, e dai cambiamenti improvvisi di Ministero, e da alcuni regolamenti cui non ancora fu data la perfezione.

Di più, noi diremo seguitando, come buona parte dei fondi assegnati pel mantenimento della nostra Università, sia devoluta al pagamento delle pensioni di vecchi Professori; e, soppressa del tutto la Università, il numero di esse pensioni a dismisura si accrescerebbe per diritti incontestabili della più parte degli attuali Insegnanti. Per tal modo una spesa non lieve si perpetuerebbe senza alcun vantaggio della pubblica cosa. E non sarebbe egli meglio che a quella spesa, poca altra ne venisse aggiunta, e che almeno a Ferrara derivassero tutti i benefizi di una patria Università, con tutto il decoro che a ciò si accompagnerebbe?

Nè, per la chiusura della Libera Università, si aumenterebbe in verun modo il numero degli alunni del R. Liceo e dell' Istituto Tecnico Provinciale. Lasciamo di parlare intorno alla necessità di porgere incentivo a che quest' ultimo Stabilimento possa meglio fiorire; ma piuttosto vogliamo dire come si muova dubbio in noi, se il governo in seguito non volesse sopprimere il Liceo, reso per la chiusura dell' Università anche assai meno frequentato. È intorno a questo argomento che noi chiediamo particolarmente si debba considerare. Il Progetto di legge Berti vuole che la spesa di mantenimento della più parte dei Licei sia a carico delle rispettive Provincie: e il Governo non penserebbe se non a pochi altri Licei, istituiti nelle città più popolose, e che assumerebbero il nome di *modelli*. Qual miglior ragione potrebbe la Provincia di Ferrara accampare, per sottrarsi al pericolo di dover mantenere un Liceo, se non le spese in cui deve incorrere per la Libera Università? Le quali spese ove più non esistessero, crediamo fermamente che il governo non vorrebbe considerare Ferrara più popolosa di quello che è, epperò non qui certamente istituirebbe uno dei suoi Licei modelli.

E gli è appunto in questi tempi, in cui tanto imperioso si fa sentire il bisogno di diffondere la pubblica Istruzione, che il Consiglio Provinciale pensa alla soppressione delle nostre Cattedre Universitarie? Quando mai, in questa nostra stessa Ferrara, fu sentita maggiore scarsezza di uomini che fossero al proprio paese di giovamento e di lustro? E il sempre migliore avvenire che a noi si schiude dinnanzi, non ci è d'arra sicura che il progredire degli studi scientifici troverebbe valido appoggio e numerosi cultori nell'Università di Ferrara? E la deplorabile scarsezza del numero dei presenti studenti non è forse da accagionarsi alla instabilità dei Provvedimenti fino ad oggi in vigore, per cui, da buono spazio d' anni l'Università sta in forse di sua vita?

Finalmente noi ricorderemo di quanto lustro possa il patrio Istituto essere per Ferrara. Educati sotto l'egida della riconquistata Libertà ad amare per patria non più il solo campanile, ma tutto il bel paese dove suona la gentil nostra favella, noi non possiamo tuttavolta dimenticare le antiche glorie Municipali, quelle che con tanto sudore i nostri padri ci hanno trasmesse, e che appunto ci prestano maggior orgoglio per potere altamente proclamare il nostro nome di Italiani. Col cadere della Libera Università, Ferrara perderebbe l'ultimo avanzo dellla sua antica grandezza.

Fra i begli ingegni che hanno in ogni tempo illustrato Ferrara, e l' Italia tutta, molti ricevettero l' istruzione fra le mura di questa Università. Ci basti il rammentare Teodoro Bonati, celeberrimo idraulico, e fra i matematici il Santini, il Serèni, il Ferlini, il Cavalieri; noi ancora piangiamo la perdita di tre illustri concittadini quali erano il Poletti, il Leati, ed il Laderchi; amore di verecondia ci vieta di nominare parecchi che vivono fortunatamente tuttora. E tutti questi uscirono dal patrio Ateneo, e per la istruzione quivi ricevuta vennero in onore: ma non pochi d' infra loro, non confortati nei primi anni delle necessarie dovizie, quando la Università non avesse esistito, sarebbero rimasti oscuri ed ignorati, perchè impossibilitati di studiare in altre città, lungi dalle proprie famiglie.

Pertanto, noi studenti qui sottoscritti, imploriamo caldamente dalle SS. VV., Onorevoli Consiglieri Provinciali, che non solamente col continuarle la dote usata, sia mantenuta la Libera Università: ma che altresì questa sia tolta dallo stato incerto ed anormale in cui versa da qualche anno.

Fiduciosi che le nostre preghiere troveranno benigna accoglienza, ne rendiamo in anticipazione i più sentiti ringraziamenti.

Ferrara 10 Aprile 1867.

PER GLI STUDENTI

IL COMITATO

CAVALIERI ENEA
TRENTINI ANTONIO
PREVIATI GIUSEPPE
SCHINCAGLIA LODOVICO
LUDOVISI ERCOLE
XIMENES GIUSEPPE
MAGRI GUELFO
ATTOLINI ACHILLE
DONDI ANTONIO

(seguono poi nell' originale le firme degli altri studenti)

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*